

Le figlie di Klinghoffer: processo ma non dategli la pena di morte

NEW YORK In due famiglie di Manhattan martedì notte si è pianto e si è riso. E certamente nessuno ha dormito nella vigilia della Pasqua ebraica che ha portato in casa Klinghoffer la notizia che Abu Abbas, il cervello del sequestro dell'Achille Lauro, è stato catturato a Baghdad. Ma per Issa e Lisa Klinghoffer, le figlie dell'anziano ebreo-americano

ucciso e scaraventato in mare con la carrozzina a rotelle, giustizia non significa pena di morte. Le figlie di Klinghoffer, che 18 anni fa hanno perso il padre per mano dei dirottatori palestinesi mandati da Abbas, non hanno chiesto nei confronti del cervello del sequestro il biblico occhio per occhio. Ma in un'implicita risposta alla richiesta di estradizione avanzata dal governo italiano hanno chiesto che Abu Abbas sia portato negli Usa, per essere giudicato da giudici americani. «Lo vogliamo qui. Vogliamo che sia processato in questo paese. Vogliamo essere sicure che sconti la pena fino in fondo, nella speranza che la sua condanna sia il carcere a vita», ha detto Issa alla Nbc.



La Siria espelle diplomatici iracheni

DAMASCO La Siria ha ordinato ai diplomatici iracheni accreditati a Damasco di lasciare il Paese: lo ha riferito la televisione Msnbc, citando fonti ufficiali americane. Non è al momento chiaro se il governo siriano stia espellendo i diplomatici iracheni che lavoravano a Damasco prima della guerra o se ci sia anche qualche personag-

gio del regime di Baghdad che avrebbe trovato rifugio in Siria. Inoltre Damasco ha reso noto ieri l'intenzione di cooperare con gli Stati Uniti nell'interesse della popolazione irachena ma ha anche precisato che non chiuderà le sedi dei gruppi radicali palestinesi presenti in Siria che da tempo è una delle principali richieste dell'amministrazione Usa al governo siriano. La portavoce del ministero degli esteri siriano Butahina Shaaban ha poi dichiarato che «il presidente Usa George W. Bush ha detto che vorrebbe che la Siria cooperasse. La Siria coopererà sempre nelle questioni che servono gli interessi della popolazione irachena».

Abu Abbas, l'Italia chiederà l'estradizione

Anp: illegale l'arresto. Gli Usa: provati i legami di Baghdad con il terrorismo internazionale

Umberto De Giovannangeli

La decisione politica è già stata presa: l'Italia chiederà l'estradizione di Abu Abbas, il leader del Fronte liberazione della Palestina (Flp), condannato in via definitiva all'ergastolo per il sequestro dell'Achille Lauro e l'omicidio di Leon Klinghoffer. Ma dare attuazione a questa richiesta è tutt'altro che semplice. Abbas è stato catturato a Baghdad da militari americani, ma il governo iracheno non esiste più, non è chiaro chi è l'autorità competente, e quindi a chi rivolgersi per chiederne l'estradizione, anche se prevale l'ipotesi di indirizzarsi agli Stati Uniti. È per questa ragione che il ministro della Giustizia Castelli non ha ancora avviato le procedure per il leader del Flp. I «tecnici» di via Arenula impegnati già da ieri mattina nella complessa questione, si incontreranno in giornata con i loro colleghi americani, che a loro volta, come ha reso noto il portavoce del Pentagono Victoria Clarke, stanno esaminando i risvolti legali della vicenda. Peraltro già in gennaio, e a rivelarlo ieri mattina è stato lo stesso guardasigilli, erano giunte notizie secondo le quali il responsabile del dirottamento dell'Achille Lauro si poteva trovare in Egitto o in Giordania, e immediatamente era stata chiesta ai governi del Cairo e di Amman l'arresto a fini estradizionali di Abu Abbas. Ora, una volta arrestato alla periferia della capitale irachena, c'è il problema di a chi chiedere la consegna del palestinese. Uno dei massimi esperti di diritto penale internazionale, l'ex presidente del Tribunale penale internazionale dell'Aja, Antonio Cassese, non ha dubbi: «Il governo - dice - deve chiedere l'estradizione in Italia alle autorità statunitensi, in base al principio del diritto internazionale che riconosce l'effettività del potere. Ed in questo momento l'esercito americano, in quanto potenza occupante, ha tutta l'autorità possibile. Una richiesta, quella alle autorità americane, che sarebbe assolutamente legittima e in linea con tutte le norme di diritto internazionale, non ci sarebbe alcuno strappo».

Ma dello stesso avviso non è l'Autorità nazionale palestinese, che ha fatto appello all'accordo ad interim

israelo-palestinese del '95, che ha sancito l'immunità per i membri dell'Olp per fatti antecedenti al '93, accordo garantito anche dai Paesi Ue. «Ma quell'accordo - replica Castelli - l'Italia non lo ha mai firmati. E com-

unque la vicenda è complessa, vedremo». Da Washington, un portavoce del Dipartimento di Stato, gela le aspettative palestinesi, sottolineando che l'immunità per i membri dell'Olp prevista dagli accordi ad inter-

rim del 1995 riguarderebbe solo Israele e i palestinesi, ma non gli Usa e altri Paesi terzi.

«Giustizia sarà fatta», promette il maggiore dei marine Brad Bartelt, comandante dell'unità antiterrorismo

americano autore della cattura del capo del Flp. Per gli Stati Uniti la cattura di Abu Abbas in Iraq è quella di un «pesce grosso» del terrorismo che può rafforzare la tesi della Casa Bianca sui legami tra il regime di Saddam

Hussein e le organizzazioni terroristiche internazionali. Per Washington Abu Abbas «era un terrorista e rimane un terrorista: sarà trattato come tale», spiega un generale del Pentagono. Gli Stati Uniti stanno studiando

le «questioni legali» legate alla sua cattura (compresa la richiesta di estradizione dell'Italia) ma decisivi potrebbero risultare i documenti trovati nelle irruzioni a Baghdad. Gli americani sperano di poter dimostrare che Abbas

stava organizzando nuove operazioni terroristiche dal rifugio di Baghdad, convalidando così la tesi di Washington che il regime di Saddam Hussein stava proteggendo terroristi pericolosi per gli Usa. Tesi, quella della pericolosità del capo del Flp e della collusione tra il dissolto regime iracheno e i gruppi del terrorismo mediorientale, sostenuta anche da Israele. «Siamo molto felici dell'arresto di questo terrorista, speriamo che sia portato davanti alla giustizia in Italia o in America», dichiara Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma. Secondo Pazner, l'impegno derivante dall'accordo ad interim israelo-palestinese del 1995 è valido solo per chi ha rinunciato al terrorismo: «Gli accordi - sottolinea ancora Pazner - valgono per gente che ha rinunciato al terrorismo, e Abbas non vi ha rinunciato, perché due anni fa ha dichiarato che l'unico modo per vincere il conflitto con Israele è intensificare la lotta armata». Abbas aveva fatto ritorno a Gaza dopo il 1998, ma le sue successive esternazioni hanno rappresentato, per le autorità di Gerusalemme, un «fatto nuovo». Allora il capo del Fronte per la liberazione della Palestina «ha lasciato la Striscia di Gaza per andare in Iraq dove è stato accolto e sostenuto per continuare le sue attività terroristiche», conclude il consigliere di Sharon. Da Gaza, il vice di Abu Abbas, Omar Shehli, rivela che agenti Usa avrebbero già cercato di catturare nel febbraio scorso al Cairo il leader del Flp. Abu Abbas, racconta Shehli, si era recato al Cairo per partecipare ai negoziati tra le diverse fazioni palestinesi promossi per cercare di giungere ad una sospensione degli attentati anti-israeliani. I servizi di sicurezza egiziani lo avrebbero però invitato a ripartire subito per l'Iraq, dove risiedeva da ormai 17 anni, affermando di essere stati informati di un piano Usa per catturarlo durante la permanenza al Cairo. «È tornato a Baghdad - dice Shehli - e ci è rimasto fino all'altro ieri». Fino alla cattura da parte delle forze speciali americane.



A destra Abu Abbas a Baghdad, a sinistra due palestinesi



l'intervista
Saeb Erekat
ministro dell'Anp

Il capo negoziatore palestinese ricorda che non possono essere arrestati esponenti Olp per fatti precedenti al '93

«Violati gli accordi del dopo-Oslo»

«L'arresto di Abu Abbas da parte americana è un atto arbitrario, illegale, contrario all'accordo ad interim israelo-palestinese siglato nel settembre 1995. Ed è per questo che chiediamo agli Stati Uniti l'immediata scarcerazione del dirigente palestinese». Ad affermarlo è Saeb Erekat, ministro dell'Anp e capo negoziatore palestinese. E per quanto riguarda la richiesta di estradizione ventilata dal ministro della Giustizia italiano, Erekat ribatte che: «Come membro dell'Unione Europea, l'Italia si è fatta garante dell'accordo ad interim israelo-palestinese, che prevede l'immunità per i membri dell'Olp per fatti precedenti agli accordi di Oslo (13 settembre 1993).

Il Comando generale americano ha confermato l'avvenuto arresto a Baghdad di Abu Abbas. Qual è la risposta dell'Anp?

«Chiediamo il suo immediato rilascio. Quello compiuto dalle forze d'occupazione americane è un atto arbitrario, illegale contrario agli stessi accordi sottoscritti a suo tempo dalle massime autorità statunitensi».

A quali accordi si riferisce?

«All'accordo ad interim israelo-palestinese sottoscritto nel settembre del 1995. Ebbene, quell'accordo stabilisce che non si possono imprigionare mem-

bri dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina per fatti da essi commessi prima degli accordi di pace di Oslo del 13 settembre 1993. Ebbene, quell'accordo fu firmato per parte statunitense dall'allora presidente Bill Clinton e dal segretario di Stato Warren Christopher. Basta e avanza per giudicare l'arresto di Abu Abbas un atto arbitrario in perfetta sintonia con la nuova dottrina americana fondata sulla logica della forza e non su quella del diritto e della

legalità internazionali».

Fuori dalle controversie del diritto, resta il grave atto terroristico di cui si è macchiato Abu Abbas e il suo gruppo nel 1985, con il dirottamento dell'Achille Lauro e l'uccisione dell'ebreo statunitense Leon Klinghoffer.

«Abu Abbas ebbe modo di ripensare a quel dirottamento e subito dopo il suo ritorno a Gaza nel 1996, un ritorno che non fu ostacolato da Israele, convo-

cò una conferenza stampa in cui ammise apertamente che quel dirottamento era stato un grave errore e chiese scusa per l'uccisione di Leon Klinghoffer. Da allora, Abu Abbas non è mai stato coinvolto in alcun atto ostile contro Israele e gli Stati Uniti. Aveva accettato la linea negoziale, sostenendo il processo di pace avviato con gli accordi di Oslo-Washington. Abu Abbas non rappresentava più una minaccia. E per quanto riguarda il passato, Abu Abbas era garantito da un

accordo sottoscritto da Israele e dagli Usa che, al momento della firma, sapeva bene a chi e a cosa quell'accordo faceva riferimento. Per molto tempo, prima di decidere di stabilirsi a Baghdad, Abu Abbas aveva vissuto a Gaza, facendo attività politica alla luce del sole. E come membro del Consiglio nazionale palestinese aveva partecipato alla seduta straordinaria del Cnp nella quale prese la parola l'allora presidente americano Bill Clinton. Era il 1998. Né prima né dopo quella data fu mai posto né dagli Usa né da Israele alcun problema relativo allo status di Abu Abbas. Era un capitolo chiuso, che ora qualcuno ha inteso riaprire per ragioni che nulla hanno a che vedere con la vicenda del 1985. Questo arresto non agevolerà di certo gli sforzi negoziali per raggiungere un accordo di pace tra israeliani e palestinesi».

Il ministro della Giustizia italiano ha annunciato che chiederà agli Stati Uniti l'estradizione in Italia di Abu Abbas.

«Lo ripeto: l'arresto di Abu Abbas è un atto illegale e dunque va subito ripartito con la sua liberazione. Ed è ciò che l'Anp e l'Olp chiedono ufficialmente agli Stati Uniti. Estradarlo in Italia rappresenterebbe un ulteriore, grave atto arbitrario da parte degli Usa». u.d.g.

Fronte per la Liberazione della Palestina, una storia di attentati e scissioni

Il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) è un gruppo marxista-leninista fondato nel 1967 da George Habbash; si è unito all'Alleanza delle forze palestinesi (Afp) per opporsi alla Dichiarazione di principi di Oslo del 1993 e per questo ha sospeso la sua partecipazione all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). Nel 1999, ha ripreso i contatti con l'Olp, ma continua a opporsi al processo di pace con Israele.

Il Fronte per la liberazione della Palestina (Flp) è nato intorno alla metà degli anni Settanta dalla scissione del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp). Da un'altra scissione, nel 1968, all'interno del gruppo marxista-leninista nasce il Fronte Popolare per

la Liberazione della Palestina Comando generale (Pflp-Gc). Guidato da Ahmad Jabril, ex comandante dell'esercito siriano, ha il suo quartier generale a Damasco. I suoi militanti si oppongono al processo di pace con Israele.

Il Comando generale e si è diviso successivamente in fazioni pro Olp, pro Siria e pro Libano. A capo della fazione pro Olp c'era Abu Abbas, che nel 1991 ha però lasciato il comitato esecutivo dell'Organizzazione. L'Flp, attivo in Siria, Libano e Israele, si è reso protagonista di diversi attacchi terroristici, tra i quali è responsabile del sequestro della nave da crociera italiana «Achille Lauro» nel 1985 e dell'uccisione dell'ebreo americano Leon Klinghoffer.

Mentre proseguono -così ci dicono- le tragicomiche ricerche di Saddam Hussein, sparito senza sparare nemmeno un trichettracche chimico o batteriologico, una domanda sorge spontanea: ma non aveva una dozzina di sosia? Possibile che non si trovi nemmeno uno dei suoi cloni, o non si riesca a fabbricarne uno di occasione da esibire al mondo come l'unico vero rais e chiudere decorosamente la partita? Niente. Tutti inafferrabili.

Tutti riuniti in un luogo segreto, le copie e l'originale, seduti sui bidoni di antrace a giocare a tressette con Osama Bin Laden, il mullah Omar e le rispettive, numerose famiglie sulle casse di gas nervino, in attesa che passi la buriana. In compenso a Baghdad gli americani hanno catturato l'unico che non dovevano catturare: il terrorista palestinese Abu Abbas, storico membro del comitato esecutivo dell'Olp, noto per aver eroicamente fatto assassinare su una nave da crociera italiana un anziano ebreo americano e paralitico inchioda-

to a una carrozzina con due colpi in testa, gettando poi il tutto, cadavere e carrozzina, in mare. E ora chi lo dice a Giuliano Ferrara, a Gianni De Michelis, a Claudio Martelli, a Margherita Boniver e craxianeria assortita? Già, perché questi suffragetti passati disinvoltamente dalla corte di Bettino a quella di Berlusconi, cioè dal filoarabismo più sfrenato a un filoamericanismo caricaturale all'Alberto Sordi, dovrebbero prima o poi spiegare che cosa ne pensano di quel che accadde su quella nave nel 1985 e soprattutto dopo, nella base di Sigonella.

Breve riepilogo per gli smemorati. Il 7 ottobre 1985 la motonave Lauro, in viaggio fra Alessandria e Port Said con 700 turisti a bordo, viene dirottata da un commando di quattro palestinesi dell'Olp armati di mitra e bombe a mano. Il quartetto, capitanato da Abu Abbas, leader del Fronte di liberazione della Palestina, chiede la scarcerazione di 52 colleghi detenuti in Israele minacciando, in caso contrario, di giustiziare



Viva il terrorista, anzi Abbas

a uno a uno i passeggeri della nave o di farla saltare direttamente in aria. Cominciano dal paraplegico, probabilmente per le sue origini ebraiche. «Cose che capitano - dirà soavemente Abbas - su una nave da 1200 posti». Trattative frenetiche con Arafat, Mubarak e il governo Craxi. I terroristi assassini avranno l'immunità. Così, a Port Said, abbandonano la nave e s'imbarcano su un Boeing 737 diretto a Tunisi, sede del quartier generale dell'Olp, per riabbracciare Arafat. Ronald Reagan, però, ordina di catturarli e quattro caccia americani intercettano in volo l'aereo

della Egypt Air, costringendolo ad atterrare nella base Usa di Sigonella, in Sicilia. Le teste di cuoio della Delta Force scendono sulla pista e fanno per prendere in consegna il quartetto, quando Craxi ordina ai carabinieri di bloccarli. Di fronte alle vibranti proteste di Reagan e dell'ambasciatore Rabb, la risposta italiana è che il delitto è avvenuto su territorio italiano (la nave Achille Lauro batte bandiera tricolore) e dunque spetta ai giudici italiani processare gli assassini. La Casa Bianca, controvoglia, si arrende. Ma ecco il colpo di genio di Craxi: prende in consegna solo gli ese-

cutori materiali del delitto, mentre il cervello del dirottamento può svignarsela a Baghdad («la mia seconda patria»), dopo brevi tappe a Belgrado e Aden. Perché lui è un amicone di Saddam Hussein, che generosamente lo ospita insieme ad Abu Nidal e lo ingrassa con tutta la sua famiglia in una graziosa villetta alla periferia della capitale. E in una memorabile intervista a Emilio Fede (17-11-1990) lo definisce «un combattente per la libertà». Ricercato dagli americani e processato in contumacia a Genova, Abbas verrà condannato all'ergastolo per il dirottamento con omicidio. Né l'Italia si darà mai gran pena per ottenerne l'estradizione. Lui, in numerose interviste, si farà beffe della famiglia Klinghoffer con pesanti apprezzamenti e minacce.

Ora sarebbe interessante avere da Ferrara, De Michelis, Martelli, Boniver e gli altri clarettipetacci del regime craxiano una risposta a qualche quesito, possibilmente seria e soprattutto aggiornata alla loro ultima reincarnazione.

1) Craxi fece male o bene (come ci pareva di aver capito sentendoli esaltare per anni l'eroica resistenza opposta da Bettino agli americani cattivi che minacciavano la sovranità nazionale a Sigonella) a garantire l'impunità a un terrorista assassino di ebrei e a gettarlo fra le braccia di Saddam? 2) Perché a quel tempo la guardia repubblicana di Craxi era così insensibile alla lotta al terrorismo, visto che né De Michelis, né Boniver, né Martelli né Ferrara (che fu persino europarlamentare del Garofano) alzarono il dito per chiedere spiegazioni, come fece ad esempio Giovanni Spadolini, allora ministro della Difesa? Perché a quel tempo Saddam e Arafat, che collaborarono all'Operazione Impunità, erano bravi e buoni, e quando eventualmente cominciarono a diventare cattivi? 3) Che farne ora di Abu Abbas? Processarlo come un criminale di guerra insieme a Saddam & C. (caso mai saltassero fuori), o magari invitarlo al prossimo congresso del Nuovo Psi ed erigerli un monumento?